

# Frammenti di città

Autor(en): **Quaglia, Edy**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2008)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.03.2021**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-133999>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Frammenti di città

Edy Quaglia\*

*È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

*La città non è un fenomeno naturale: è un fatto artificiale sui generis, in cui si mescolano elementi volontari ed elementi casuali, non rigorosamente controllati. Se proprio la città deve venir messa in relazione con la fisiologia, più che ad ogni altra cosa essa somiglia ad un sogno.*

*Nell'ultimo mezzo secolo ci siamo abituati a considerare il sogno come il possibile oggetto di uno studio serio e perfino scientifico; tuttavia la componente fantastica, implicita in questa parola, è ritenuta sconveniente nel campo dell'urbanistica, sia perché si tratta di un settore in cui gli investimenti di capitali sono massicci, sia perché è in gioco il benessere delle masse popolari, identificato con l'amenità dell'ambiente fisico.*

*Ci troviamo di fronte alla povertà di gran parte del pensiero urbanistico. L'uso dello spazio urbano è oggetto di molti studi, non solo dal punto di vista fisico dell'occupazione del suolo e dell'amenità dell'ambiente: lo spazio psicologico, quello culturale, giuridico, religioso non sono presi in esame come aspetti dello spazio ecologico che l'urbanistica ha il compito di ottimizzare.*

Joseph Rijkwert, *L'idea di città*

Questo numero di *Archi*, affrontando il tema dello spazio abitativo nelle città, ne offre esempi interessanti e complessi; anche perché la nostra realtà urbana si è via via impoverita di contenuti, mentre gli spazi periferici hanno sempre offerto una valida alternativa. Affrontare il tema dello spazio abitativo cercando le qualità all'interno delle nostre realtà cittadine risulta quindi affascinante e denso di poetica.

Dei progetti qui rappresentati mi limiterò a descriverne tre siti a Lugano, perché la mancanza croni-

ca di tempo mi ha concesso di visionare solo questi, e non è assolutamente stata una scelta.

Rappresentano comunque tre tipologie di intervento interessanti e molto differenziati tra loro.

Il progetto di via San Gottardo tratta il proprio spazio abitativo in una costruzione novecentesca, abitazione con spazi verdi privati, importati nel tessuto cittadino. L'abitazione privilegia l'ampliamento unicamente quale zoccolo della costruzione esistente aggiungendo una scala che collega il seminterrato, che diventa lo spazio per i figli, camere, studio e servizi.

La cucina si pone come una separazione tra scala e pranzo, mentre il soggiorno con il camino rimangono gli ampi spazi della palazzina esistente. Il nuovo volume in beton a vista con le aperture vetrate a tutta superficie verso il giardino trovano grande armonia di equilibrio, i volumi dialogano sapientemente con il giardino e diventano il nuovo zoccolo dell'edificio.

La situazione è tale per cui la città non si accorge di questo cambiamento, lasciando inalterato l'ingresso verso la strada.

La trasformazione in via Monte Carmen, è complessa, perché deve far capo ad un edificio di 6 piani compiuto in ogni dettaglio con una pianta leggermente curvata, e gli appartamenti sono collocati a destra e a sinistra di un corridoio centrale. Qui il recupero dello spazio abitativo è un gioco sapiente di piccole demolizioni, creando uno spazio corridoio che compenetra nello studio mentre nel soggiorno il camino rompe questa continuità.

Il pensiero è minimalista, anche l'idea di togliere la moquette e lasciare il sottofondo con le sue imperfezioni ma arricchito unicamente da una lacca, rinforza questo pensiero e ne diventa filo conduttore.

Il progetto in via Buffi è quello che più interviene nello spazio della città.

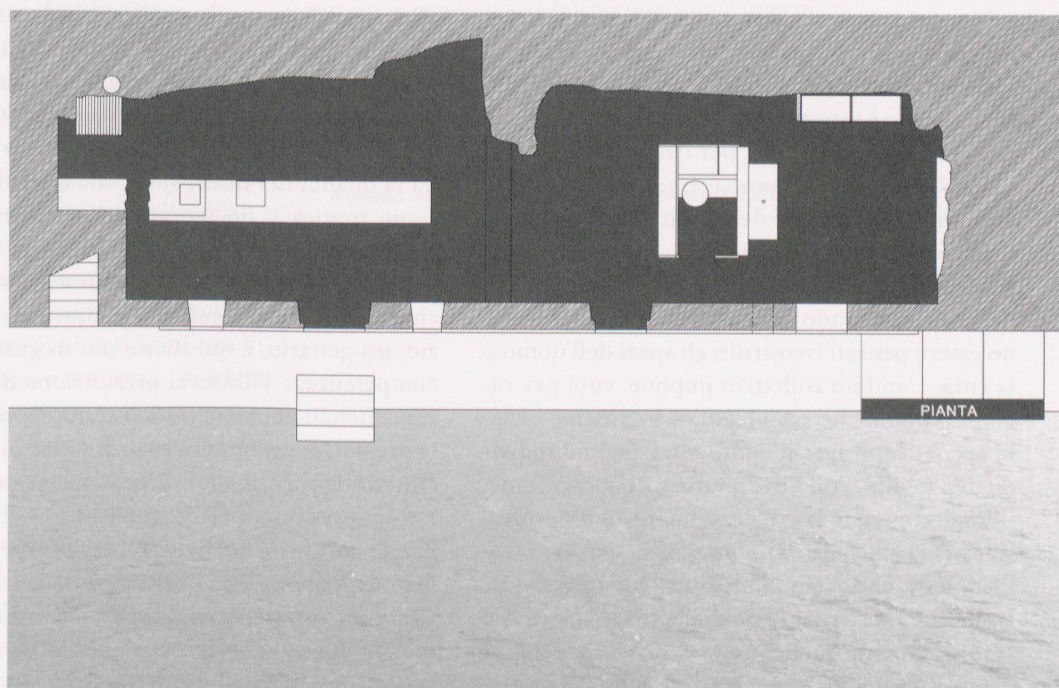
Non alza a dismisura l'edificio, ma controlla l'elevazione di solo due piani con un interessante proposta di prospetto differenziata tra la continuità

della facciata della palazzina esistente per un piano e adagia il secondo piano completamente vetrato e arretrato dal perimetro, forma una terrazza, ma soprattutto termina la composizione con un volume che, per la sua totale trasparenza e continuità sulle quattro facciate, ricorda un faro. È interessante notare come questo intervento sapientemente dialoga con gli edifici del quartiere, senza essere minimamente invasivo nel suo contesto. Anche lo sviluppo della pianta risulta preciso e coerente con la volontà del controllo delle facciate, così nella parte della prima sopraelevazione si trova la zona notte, mentre nella parte completamente vetrata la zona giorno è trattata come un loft.

Interessante pure il volume della scala che collega i due ambienti, passando da un ingresso «privato» verso la zona giorno con un controllo del volume e della luce.

Gli esempi che ho potuto descrivere sono diversi tra loro, ma con una «soglia» di qualità e di controllo formale molto elevato.

\* Architetto, membro della commissione cantonale dei beni culturali



Edy Quaglia, Casa Solari Bellini, Gandria 2005-2007